

## **Consiglio Provinciale di Reggio Emilia, seduta del 27 settembre 2022**

**Intervento di Marco Signori, consigliere-capogruppo di Provincia Progressista, per il punto 3 all'ordine del giorno "Bilancio consolidato del gruppo Provincia di Reggio Emilia - Esercizio 2021", di cui espressamente si richiede l'inserimento o l'allegazione a verbale**

Ringraziamo anche in questo caso chi ha curato l'ampia documentazione illustrativa a questa proposta di delibera e ancora una volta la dottoressa Del Rio per la sua esposizione efficace e professionale.

Teniamo a formulare su questo oggetto all'ordine del giorno alcune considerazioni di carattere generale riservando alla successiva dichiarazione di voto una sintetica valutazione di merito.

Il bilancio consolidato se non andiamo errati nacque come previsione volontaria nell'ambito del D. lgs. 267/2000 per divenire un obbligo con la L. 42/2009 e relative disposizioni attuative di cui al D. lgs. 118/2011 soggiacendo inoltre alle previsioni della L. 196/2009 in materia di armonizzazione e principi contabili, mentre la sua sperimentazione in campo rimanda al DPCM 28/12/2011.

La tendenza ad aziendalizzare la gestione degli enti locali sotto pretesto di inefficienza, opacità e possibili fenomeni corruttivi si iscrive nella dottrina estremista di privatizzazione a tutto campo. La privatizzazione del mondo, come nel titolo della traduzione italiana di un ottimo saggio di Jean Ziegler del 2002. Sottotitolo: padroni, predatori e mercenari del mercato globale.

L'omologazione dei criteri gestionali degli enti locali a logiche aziendalistiche e di comparabilità finanziaria non ha migliorato la vita dei cittadini né la qualità dei servizi, risultando funzionale ad avvantaggiare invece gli attori economici esterni. Da qui la cosiddetta armonizzazione contabile degli enti locali e l'introduzione di principi contabili non sempre adeguati né coerenti all'operatività di chi per compito istituzionale dovrebbe erogare servizi alle comunità e non realizzare profitti e distribuire dividendi.

Ma governi assai più servizievoli nei confronti delle agenzie d'affari e delle oligarchie finanziarie mondialiste che non interessati alle sorti del popolo italiano, di centrodestra e di centrosinistra cosiddetti nelle inessenziali sfumature rispettive che caratterizzano due articolazioni tipiche del medesimo partito unico di sistema, e talora sostenuti da coalizioni comprendenti entrambe, hanno operato sottraendo risorse agli enti locali, limitandone l'agibilità - per esempio in materia di aziende speciali e controllate - comprimendo l'entità del personale disponibile e non da ultimo, appunto, omologandone la gestione a logiche più consone all'ambito degli affari che non a quello di amministrazioni elettive. Così da Berlusconi a Monti a Delrio fino all'ultimo governo che giudichiamo apertamente antinazionale e antipopolare, una impressionante sequenza di compressione strategica delle storiche autonomie locali.

Non possiamo ritenere tutto ciò alla stregua di un "errore", come taluni sogliono dire in presenza di misure e provvedimenti ominosi. In politica, ciò che vien fatto è sempre funzionale a favorire determinati interessi e correlativamente a sfavorirne altri. Nessun errore quindi, ma la lucida consapevole esecuzione di un compito assegnato.

Nel caso degli enti regione e dei comuni più grandi, per solo esempio, asservire funzioni tipicamente pubblicistiche al comodo delle cosiddette agenzie di rating e degli analisti finanziari non è certo un errore, si tratta al contrario di una scelta mirata a servire gli interessi assai cospicui e concreti che vi fanno capo. Tutto ciò che è omologazione, concentrazione, sistematizzazione e

standardizzazione ben oltre quanto possa risultare oggettivamente necessario penalizza le realtà locali e sottrae loro elementi peculiari di identità diffusa mentre sicuramente agevola chi ha la propria ragion d'essere nel proprio privato profitto e da siffatti processi ricava economie di scala.

Da tutto ciò possiamo arguire che il cosiddetto bilancio consolidato che il Consiglio si trova a votare per obbligo di Legge, così come altri obblighi in materia di bilancio introdotti da ideologi invasati, costituisca una sorta di superfetazione tecnoburocratica di nullo rilievo agli effettivi interessi della comunità rappresentata e consideriamo dunque quello di oggi alla stregua di un adempimento meramente burocratico e formalistico.